

■ ritorno in ufficio/3

Il buono pasto diventa chip

Il secondo operatore del settore abbandona la carta e per pagare il pranzo introduce la smart card

di Domenico Megali

Visto da fuori sembra l'uovo di Colombo. Un oggetto di uso comune come il buono pasto da spendere al bar, in mensa o al supermercato, fino a ieri un tagliando di carta, diventa elettronico. Quello che era un blocchetto da tenere nel cassetto dell'ufficio o stipato nel portafoglio, con la trovata della catena Qui!Group si è trasformato in una semplice e pratica smart card tipo bancomat. L'ennesima carta da tenere nel portafoglio? È vero, ma il buono pasto elettronico non ha bisogno di pin o codici di accesso e, cosa di non poco conto per chi lo usa, può svolgere anche altre funzioni di pagamento. Altro vantaggio non da poco, niente più degli scontrini dimenticati con segnato il resto non speso e che forse non si spenderà mai.

Strano che nessuno ci avesse pensato prima. I vantaggi del Pastomat (questo il nome che Qui!Group ha dato alla carta) sono diversi per aziende, dipendenti e naturalmente esercenti. «L'azienda non deve occuparsi più di nulla se non comunicarci il numero di buoni a cui ciascun dipendente ha diritto il mese successivo», dice Gregorio Fogliani titolare di Qui!Group, società nata nel 1989 con il nome di Qui!Ticket Service. «Attraver-



so il nostro sistema, possibile grazie all'acquisizione di Paybay networks, siamo in grado di gestire tutte le operazioni di flusso mensili sulla piattaforma tecnologica Tytan, che consente di integrare il buono pasto elettronico con altri servizi come micropagamenti, accumulo di punti nei programmi di fidelizzazione dei consumatori, salire sui mezzi pubblici tramite il cellulare o card evolute tra cui quelle bancarie». Con Pastomat, inoltre, le aziende non hanno più bisogno di allegare alla busta paga il blocchetto dei buoni. Basta fornire una volta sola la smart card al dipendente e comunicare mese per mese le sue presenze. Inoltre in caso di smarrimento, la carta si blocca



■ Un gesto semplice e monitorabile

Giorgio Fogliani, presidente e fondatore del gruppo Qui!Group. Con il lancio di Pastomat, l'azienda è la prima ad aver introdotto la gestione elettronica dei ticket restaurant. Secondo Fogliani entro il 2015 la carta per pagare il pasto dei dipendenti soppianderà totalmente la versione cartacea.



con una semplice telefonata.

Secondo la Federazione italiana dei pubblici esercenti ogni giorno in Italia si staccano 2,2 milioni di buoni pasto, con un giro d'affari che nel 2009 è stato di 2,6 miliardi di euro (il 7,3% in più rispetto all'anno precedente), per un totale di 425 milioni di buoni pasto usati ogni anno. Gli esercenti e i punti vendita convenzionati sono 122 mila. Di questi, dopo solo un paio di mesi dal lancio del buono pasto elettronico Qui!Group ne ha affiliati circa 10 mila, munendoli anche di terminale Pos. «È un mercato che offre ampi spazi di crescita. La sua introduzione avverrà gradualmente, un po' come è successo al Telepass. Puntiamo a coprire in fretta 25/30 mila esercenti a cui forniamo oltre il terminale anche altri servizi collegati».

Tra i 5 mila clienti dell'azienda genovese oltre a Eni, Wind A2A, Enel, Ferrovie dello Stato, banche e istituti finanziari c'è la Consip, con amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, oltre alla presidenza del Consiglio dei ministri per un totale di 600 mila dipendenti da sfamare ogni giorno e un fatturato 2009 di 380 milioni. Leader indiscusso del mercato è Accor Service, che gestisce il 42,6% del settore coi marchi TicketRestaurant e CityTime, seguito da Qui!Group (14,2%), Day con il 13,1%, Pass Lunch con il 9,8%, Pellegrini (5%), Ristomat e Lunch Time (4,5%). ■